

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti seguono da vicino gli sviluppi delle indagini sugli attentati di venerdì sera a Casablanca mentre il bilancio, ancora provvisorio, delle vittime sale a 41 morti e oltre cento feriti. Le stragi più recenti nel mondo «danno la sveglia». «Questo è un brusco avvertimento che la guerra al terrorismo continua - ha dichiarato il presidente Bush parlando sabato mattina alla radio, non sapendo ancora di Casablanca (il messaggio era stato registrato) e commemorando in caduti nella campagna d'Iraq - I nemici della libertà non si danno tregua, e nemmeno noi. Il governo sta prendendo misure senza precedenti per difendere la patria e dal Pakistan alle Filippine, sino al Corno d'Africa stiamo dando la caccia agli assassini di al Qaeda». Bush ha sostenuto che le vittorie militari in Afghanistan e in Iraq hanno tagliato la rete di finanziamento dei terroristi e «di sicuro nessuno di loro potrà più ottenere armi per la distruzione di massa da Saddam Hussein».

Il commando suicida entrato in azione a Casablanca ha dimostrato di potersi cavare lo stesso e il fatto che le esplosioni siano state quasi simultanee, secondo Washington rende «del tutto plausibile che si sia trattato di un attacco di al Qaeda». Le autorità marocchine parlano di «un massacro molto ben organizzato». Cinque esplosioni attorno alle 21 ora locale nel cuore della città hanno sventrato il consolato del Belgio, una sinagoga e il vicino cimitero, un circolo culturale e ricreativo spagnolo, e l'Hotel Safir. «Ho sentito lo scoppio delle bombe e poi tutto ha cominciato a bruciare», ha raccontato un testimone. «C'erano frammenti di vetro e calcinacci dappertutto, e resti umani sparpagliati», riferisce un altro.

Secondo i servizi segreti Usa i terroristi si stanno organizzando e sono determinati a colpire ancora

”

l'intervista

Luigi Bonanate
docente relazioni internazionali

Gabriel Bertinetto

Per Osama Bin Laden il nemico principale è l'Occidente, ma sul piano tattico, serve colpire il mondo islamico, perché «disgregare l'establishment dei paesi arabi, è, nella sua logica, il primo passo per provocare il crollo del sistema occidentale». Così il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino. E tuttavia la scelta di agire a Casablanca piuttosto che altrove può dipendere da motivi di opportunità. «Forse hanno attaccato in Marocco perché ritenevano che le autorità avessero la guardia meno alta».

Professor Bonanate, la scelta del Marocco per l'ultima raffica di attacchi terroristici è casuale, o a suo giudizio rientra in un disegno preciso?

«Direi che il terrorismo, non solo lucidamente o a caso, si muove come un pendolo fra i paesi circo-

stanti l'area centrale. E per area centrale intendo l'Iraq, come teatro della guerra appena combattuta, e l'Arabia Saudita, come paese da cui proviene lo stesso Osama. Agli attentati di Riyadh hanno fatto seguito quelli in Cecenia, e ora in Marocco. Sì, l'impressione è che ci sia un disegno unitario».

Casablanca può essere diventata un bersaglio per il suo clima di tolleranza religiosa? Si attac-

”

I governi e le società del Medio Oriente schiacciati fra la guerra infinita di Bush e il terrorismo infinito di Osama

“

La Casa Bianca: punta l'indice su Al Qaeda. Il sottosegretario alla Difesa Wolfowitz: ci aspettavamo un attentato



Anguita, leader dell'opposizione in Spagna: l'America e chi l'ha seguita nella guerra in Iraq ha lanciato un sasso nel vespaio con conseguenze imprevedibili

”

Bush continua a ripetere: li prenderemo

Il presidente condanna l'attacco in Marocco. Il New York Times: torneranno a colpire gli Usa



Un hotel devastato dall'attentato dell'altra notte a Casablanca in Marocco

Iraq

Bremer rinvia la nomina del governo provvisorio

Toni Fontana

L'ora X era stata fissata dal primo proconsole di Bush, Jay Garner, per il 3 giugno, per quella data, aveva detto il generale spedito a Baghdad, le forze occupanti avrebbero consegnato il potere ad un'amministrazione provvisoria incaricata di convocare un'assemblea nazionale e quindi di avviare il processo elettorale. Ma

da ieri si sa che i tempi saranno più lunghi; il nuovo inviato di Bush, l'ex diplomatico Paul Bremer, ha infatti rinviato «sine die» l'insediamento del governo provvisorio del quale, anzi, non si parla più. Nei prossimi mesi, ma non si sa quando, sarà costituita un'autorità provvisoria; nel frattempo i litigiosi capi dell'ex opposizione potranno dedicarsi ai problemi della sanità e della scuola e dissertare su una nuova costituzione

che, in un lontano futuro, entrerà forse in vigore. Bremer ha giustificato il rinvio, che il New York Times ha definito «un'inversione ad U improvvisa», con il fatto che Baghdad è una città ancora insicura e che quindi la priorità deve essere data al problema della sicurezza. In effetti uccisioni e sparatorie si susseguono nella capitale «liberata» e ciò costringe il comando americano non solo ad aumentare gli organici (sono arrivati altri 9000 soldati e dunque gli americani in città sono 25.000), ma a spendere dagli Stati Uniti contingenti di polizia militare per estendere controlli e pattugliamenti. Risse, sparatorie e regolamenti di conti si susseguono e, ad oltre un mese dal loro arrivo, gli americani debbono constata-

re che Baghdad si è trasformata in un gigantesco e pericoloso Far West ed il mestiere di «sceriffo» diventa giorno dopo giorno più difficile. Il caos nasconde però i veri problemi che sono insorti. Bremer ha annunciato nel corso della sua prima conferenza stampa (15 maggio) che intenzioni e sparatorie si susseguono nella capitale «liberata» e ciò costringe il comando americano non solo ad aumentare gli organici (sono arrivati altri 9000 soldati e dunque gli americani in città sono 25.000), ma a spendere dagli Stati Uniti contingenti di polizia militare per estendere controlli e pattugliamenti. Risse, sparatorie e regolamenti di conti si susseguono e, ad oltre un mese dal loro arrivo, gli americani debbono constata-

re che Baghdad si è trasformata in un gigantesco e pericoloso Far West ed il mestiere di «sceriffo» diventa giorno dopo giorno più difficile. Il caos nasconde però i veri problemi che sono insorti. Bremer ha annunciato nel corso della sua prima conferenza stampa (15 maggio) che intenzioni e sparatorie si susseguono nella capitale «liberata» e ciò costringe il comando americano non solo ad aumentare gli organici (sono arrivati altri 9000 soldati e dunque gli americani in città sono 25.000), ma a spendere dagli Stati Uniti contingenti di polizia militare per estendere controlli e pattugliamenti. Risse, sparatorie e regolamenti di conti si susseguono e, ad oltre un mese dal loro arrivo, gli americani debbono constata-

La polizia ha fatto sapere di aver arrestato almeno tre sospetti, altri dieci attentatori sarebbero morti durante gli attacchi. I primi accertamenti medici sui cadaveri, ha riferito l'Associated Press, indicano che tra le vittime vi sarebbero almeno sei europei: due spagnoli, un italiano e due francesi. Tra i morti anche due agenti di polizia e un addetto alla sicurezza; nessun cittadino americano. La sinagoga fortunatamente era deserta, come pure gli uffici del consolato belga.

«Purtroppo non è una sorpresa - ha dichiarato il sottosegretario americano all'Difesa, Paul Wolfowitz, mentre si trova in viaggio nei Balcani - I terroristi sono ancora in circolazione, sono ancora pericolosi». Wolfowitz sostiene che «la scelta del Marocco spiega molte cose sulle terribili motivazioni dei terroristi. Il Marocco si distingue fra i paesi arabi per aver intrapreso significativi passi verso la democrazia. I terroristi vogliono spingere indietro i popoli arabi musulmani, ma non credo che la maggior parte di loro sia disposta a seguirli».

L'analisi di Wolfowitz non spiega però come la recrudescenza del terrorismo possa accompagnarsi alla vittoria degli Stati Uniti in Iraq, il sottosegretario aveva sempre sostenuto che rovesciare Saddam Hussein significava spezzare la schiena ai terroristi, ora gli attentati non lo sorprendono. «L'America e chi l'ha seguita in guerra ha lanciato un sasso in un vespaio e ora nessuno è in grado di prevederne le conseguenze», ha dichiarato Julio Anguita, leader dell'opposizione spagnola, che ha perso un figlio, corrispondente di guerra in Iraq, nell'aprile scorso. Parole simili a quelle usate dalla Casa reale saudita e dai paesi della Lega araba, quando avevano avvertito gli Stati Uniti che una seconda guerra nel Golfo avrebbe «spalancato le porte dell'inferno». Che la Casa de España fosse nel mirino dei terroristi pare una chiara ritorsione contro la scelta del primo ministro Aznar di schierarsi al fianco dell'America di Bush nell'invasione dell'Iraq.

Non è solo la cronaca a dire che il mondo non è più sicuro da quando la Casa Bianca ha rovesciato Saddam Hussein, gli stessi agenti dei servizi di sicurezza americani ammettono che i terroristi si sono riorganizzati e paiono più che mai determinati a colpire ancora. «Dalla fine della guerra in Iraq - sostengono fonti dell'Fbi citate dal New York Times - Al Qaeda ha considerevolmente aumentato i reclutamenti. C'è una nuova generazione di dirigenti che hanno scelto di puntare a obiettivi minori rispetto a quelli dell'11 settembre, per aggirare più facilmente i controlli di sicurezza. È sicuro però che proveranno ancora a colpire gli Stati Uniti».

Nel mirino obiettivi minori rispetto a quelli dell'11 settembre per aggirare più facilmente i controlli di sicurezza

”

«Per Al Qaeda colpire nei paesi islamici fa parte di una strategia complessiva che punta a provocare il crollo del mondo occidentale

«Il terrore, arma per disgregare i regimi arabi»

ca il Marocco perché ha avviato un processo di riforme e modernizzazione più avanzato che in altri paesi arabi?

«La girerei diversamente. Stupisce l'atteggiamento assai prudente dei governi mediorientali rispetto alla guerra in Iraq. Qualche manifestazione popolare è stata promossa, ma poca roba rispetto ad altre occasioni in passato. È questo il nodo da cui partire per qualunque ragionamento sui fenomeni che stanno manifestandosi in quel mondo: i governi arabi sono preoccupatissimi. Benché Al Qaeda non sia in grado di scatenare una guerra e di rovesciare un regime, è ovvio che con attentati e massacri è in grado di seminare il panico. Colpire uno per terrorizzarne dieci, questo sembra essere il suo obiettivo. Non è detto allora che in questo contesto, il Marocco rappresenti in se stesso un bersaglio di tipo strategico. Possono esserci anche ragioni di opportunità che spingono a optare per

agire in un luogo anziché in un altro. Magari si nota che il Marocco ha la guardia meno alta ed è più facile intervenire lì piuttosto che altrove».

E tuttavia il Marocco, come l'Arabia Saudita figurava in un elenco di sei paesi di tradizione islamica indicati nel messaggio audioregistrato attribuito ad Osama Bin Laden, diffuso dalla televisione qatariota Al Jazira in febbraio...

«Sicuramente non è casuale la strategia di fondo di Al Qaeda. Il suo nemico principale è l'Occidente, ma il bersaglio tattico è il mondo islamico. Possiamo fare un parallelo con le Brigate Rosse. L'avversario da demolire era lo Stato delle multinazionali, ma venivano colpiti anche altri obiettivi, i partiti democratici, i sindacati, con lo scopo, dicevano, di risvegliare la coscienza della classe operaia. Per Osama disgregare l'establishment islamico è il primo passo per far crollare tutto il sistema occidentale. Si-

gnifica, nella sua ottica, liberare le masse arabe dalla soggezione a modelli culturali estranei all'Islam. Ricordiamoci che a Bin Laden non interessano tanto i buoni musulmani che vanno in pellegrinaggio alla Mecca. Vuole piuttosto incidere nel resto della società araba e trasformarla in senso anti-occidentale».

Dopo la guerra in Iraq questo suo disegno ha maggiori chances di successo?

«Direi le stesse di prima. Questi sono processi che non si sviluppano nel breve periodo. È un meccanismo che è in funzione dall'11 settembre, anzi, probabilmente, anche da prima. Ora, io considero una sciocchezza il programma di Bush per una guerra globale e di lunga durata al terrorismo. Ma certo il conflitto con l'ultrafondamentalismo islamico armato ci accompagnerà nel futuro. L'unico modo per disinnescarlo sarebbe la laicizzazione del mondo arabo, ed un'iniziativa politica da parte

dell'Europa nei confronti di quelle realtà. L'Europa, culla della tolleranza, avrebbe i numeri per riuscirci o per tentarci. Spiace invece constatare l'inerzia».

L'impressione generale è che con l'avventura irachena gli Stati Uniti e i paesi che li hanno seguiti abbiano alimentato sentimenti ostili all'Occidente anche in quella parte del mondo arabo ed islamico meno ra-

Ma forse hanno agito in Marocco soltanto perché pensavano che lì le autorità avessero la guardia meno alta

”

dicale e più colta. Condividi questa sensazione?

Diciamo che l'islamismo colto è sempre stato un po' anti-occidentale, proprio perché si sente portatore di valori diversi. La diversità in sé però non sarebbe affatto motivo di conflitto. Quello che suscita ostilità è il tipo di rapporti che si instaura tra realtà sociali o culturali diverse. Noi abbiamo cancellato dal vocabolario la parola colonialismo. Dobbiamo renderci conto però che in passato i paesi del Medio Oriente sono stati sfruttati in tutti i modi. È lì che trovano origine certi atteggiamenti di insoddisfazione verso l'Occidente».

Atteggiamenti che la politica dell'amministrazione Bush rischia di rafforzare?

«Accade che i governi e le opinioni pubbliche dei paesi arabi siano come intimiditi. Schiacciati fra la guerra infinita teorizzata e praticata dagli Usa ed il terrorismo infinito promosso da Al Qaeda».